

Continuiamo il nostro viaggio sulle antiche tracce dei levrieri ed in questo affascinante percorso procuriamoci una guida di eccezione, un nostro personale Virgilio che ci conduca per mano nei meandri perigliosi della Storia.



fig 2

a cura di:  
Giancarlo "Dottorbob" Valenti

Vi invito a fare un viaggio con me.

# La civilizzazione del Levriero

Ne ho già accennato nel precedente articolo, il suo nome è Xavier Pzedziecki ed è l'autore di "le destin de levrieres" il più incredibile libro di storia levriera che mi sia mai capitato di leggere ed anche la storia della sua vita trascolora quasi nella leggenda.

Ufficiale della Legione Straniera, durante gli anni trenta e quaranta ha percorso personalmente i sentieri ora desertici che un tempo hanno visto le cacce neolitiche ed ha

esplorato di persona i mitici graffiti che le narrano.

Ha vissuto a contatto con quei popoli del deserto in un periodo storico in cui ancora i loro costumi erano vicini alla preistoria e visto dal vivo gli ultimi cacciatori del Sahara usare i loro levrieri per sopravvivere ed è stato fulminato dall'amore per questi cani, gli Sloughi. (Fig.1)

Poi negli anni '50 con lo smantellamento dell'impero coloniale francese è tornato in Francia dove ha lavorato per far conoscere questi cani meravigliosi, ha fatto l'allevatore ed il giudice ma soprattutto ha accumulato una mole

www.adozionilevieri.it

incredibile di dati storici sui levrieri che ha distillato nel suo libro che ha visto la luce negli anni '80 poco prima della sua morte e che è possibile ordinare sul sito <http://ourlevriers.free.fr/book.php>. ora sia in edizione inglese che francese.

Le destin de levrieres è la summa delle conoscenze storiche e cinologiche sui levrieri fino agli anni '80 cioè prima dell'arrivo delle tecniche del DNA che hanno però infranto il suo sogno di dimostrare l'origine ancestrale del levriero da un canide misterioso che non fosse né il lupo, né lo sciacallo, cioè il levriero come prodotto spontaneo della evoluzione naturale e poi, solo in un secondo tempo, addomesticato dall'uomo o, ancora meglio, accompagnatosi all'uomo, tanto lontano dagli altri cani quanto lo sono gli altri membri del genere "canis".

Abbiamo già visto che questa visione è stata smentita dai più recenti studi genetici ma questo nulla toglie alla bellezza dell'affresco storico che egli dipinge per dimostrare le sue tesi e che corrobora con una imponente massa di studi archeologici e cinologici, con il meglio delle conoscenze disponibili alla sua epoca che ora possono essere reinterpretate alla luce delle nuove acquisizioni. E' sempre così, siamo come dei nani che riescono a vedere un poco più lontano semplicemente perché ci issiamo sulle spalle di giganti di cui sfruttiamo il lavoro e la lungimiranza.

Ora, pagato questo debito di riconoscenza all'opera di Xavier Pzedziecki ed edotto dei suoi insegnamenti, posso spingermi ad affrontare le due grandi civiltà che sorgono dal neolitico e ci fanno entrare nella storia propriamente detta in cui compaiono quei rivoluzionari strumenti di memoria collettiva che furono i sistemi alfabetici e la scrittura che nacquero per le necessità di società divenute complesse ed urbanizzate.

All'alba del IV millennio due sono i luoghi in cui nascono queste civiltà evolute e sempre in rapporto con i grandi fiumi che permettevano l'agricoltura ed il commercio: la Mesopotamia, con l'estensione ad ovest alla fertile valle dell'Oronte in Siria e più a nord verso l'Anatolia, e la valle del Nilo. (Fig.2)

Due grandi civiltà così simili per alcuni versi e così lontane per altri e così fondamentali per i futuri sviluppi della Storia, tutti i fondamentali della nostra esistenza sono nati in quei luoghi ed in quegli anni e per noi sono anche la culla della immagine levriera, le soglie da cui il levriero è entrato nella storia ma in modi estremamente differenziati così come erano lontane le rispettive cosmogonie.

www.adozionilevieri.it



fig 2



fig 4

nie.

In questo mio intervento desidero dare alcuni ragguagli sulle civiltà mesopotamicosiriache sia perché sono oggettivamente leggermente più antiche sia perché sulle mie scarpe non si è ancora seccato il fango di Mari ed Ebla, unici siti sumerici visitabili dopo l'apocalisse irakena, vengo infatti da un recente viaggio in Siria.

Ancora prima del IV millennio nella estremità sud orientale dell'Anatolia nella neolitica Chatal Huyuk a nord della Mesopotamia propriamente detta troviamo la prima testimonianza di divinità associata ad un animale levrieriforme, una Grande Madre partoriente assisa in trono e fiancheggiata da due creature la cui natura lascio al vostro giudizio ed alla vostra fantasia ma che una immagine ben successiva potrà svelare. FIG 3 Come dicevo durante il quarto millennio sorsero lungo il Tigri e l'Eufrate le numerose città stato sumeriche, appare una organizzazione sociale ed urbanistica mai viste prima ad opera di una popolazione proveniente dal nord, dalle grandi estensioni di steppe sopra il Caspio, come viene evidenziato dagli studi linguistici, che prende possesso militarmente del territorio con i suoi cavalli, i suoi carri, le sue armi di metallo ed anche infine i suoi levrieri creando prima delle città stato e poi veri e propri entità statali ed infine quasi un impero panmesopotamico.

Ed è da una di queste città, Susa, quella più orientale e più vicina agli influssi iranici che compare la più antica testimonianza di pittura vascolare rappresentante levrieri per quanto molto stilizzati. (Fig.3)

Sono tra le più antiche ceramiche non solo decorate ma, più propriamente, dipinte mai ritrovate, siamo nel quarto millennio avanti Cristo, in esse si tenta di andare oltre il puro grafismo geometrico e si cerca di dare una immagine per quanto lontanamente realistica della natura.

Il vaso è ora al Louvre ed appare anche nel libro di Pzedziecki, recentemente ho scoperto anche l'immagine della coppa corrispondente, in questo modo si configura come il primo "servizio" di stoviglie a decoro levriero della storia, antesignano di quel magnifico servizio che Ginori ha realizzato su disegno di Trussardi. (FIG4)

Nonostante queste immagini bisogna dire che il levriero non ha avuto molto successo dal punto di vista iconografico presso i popoli che si sono succeduti tra i due fiumi:

Sumeri, Accadi, Cassiti, Elamiti, Caldei, Amorriti, Babilonesi, Assiri e poi ancora Babilonesi ed infine Medi e Persiani arrivando così via via fino al primo millennio a.c.

Levieri nel cuore 37





Numerosi sono quindi i popoli o ,meglio, le classi dirigenti che si sono alternate ma è esistita una certa continuità culturale,artistico e religiosa in queste terre nonostante sempre nuovi padroni venissero a sfruttare le sue ricchezze.

Sfortunatamente il loro immaginario simbolico ha toccato solo marginalmente i nostri beniamini.

Divinità terribili,progenitori del vendicativo Javeh biblico,animali possenti e feroci,incroci blasfemi tra l'umano ed il bestiale ,ecco cosa propongono le teogonie mesopotamiche ed anche le rappresentazioni di cacce ,che in altri tempi ed altri luoghi avrebbero dispiegato la bellezza veltrica in tutto il suo splendore ,ci presentano situazioni venatorie in cui gli eroi e i regnanti di turno cacciano esclusivamente grandi animali,leoni,tori o cervi senza l'ausilio dei cani oppure si servono di grandi molossi che, a volte, assumono forme più slanciate facendo supporre l'incrocio con levrieri dando così inizio a quella genia di grandi levrieri da caccia grossa che ritroveremo più avanti ubiquitariamente nel corso della storia almeno fino a quando sarebbero rimaste grandi prede da cacciare.(Fig.4)

Nonostante la relativa povertà di icone veltriche in queste terre peraltro feconde di frutti e di miti ,pensiamo solo al ciclo dell'eroe Gilghamesh ed ai numerosi altri in gran parte confluiti nel gran calderone biblico, appaiono anche alcuni miti fondanti e nuove iconografie che diventeranno impor-



tanti nella rappresentazione futura del levrierio.

Il mito di Etana preannuncia di due millenni il mito di Orione,il cacciatore che nelle teogonie greche viene rapito dagli dei ed assunto in cielo come costellazione la cui stella più brillante è rappresentata da Sirio, il suo cane divinizzato generalmente ritratto come levrierio ma dei particolari del mito di Orione ci sarà tempo e luogo per parlare.

Etana di Kish è rapito in cielo dall'aquila,simbolo della divinità solare Samash, alla ricerca dell'albero della vita precedendo così tutti i futuri eroi divinizzati ma al contrario di Orione i suoi cani rimangono a terra in stupita e preoccupata attesa

come è narrato in questo sigillo cilindrico ora al KunstHistorische Museum a Berlino. (Fig.5)

Ed ancora dalla profondità della storia e degli ampi spazi ai confini delle steppe caucasiche,dallo sconosciuto Luristan sorge il mito ancestrale e dagli immensi sviluppi iconografici,quello che i greci classici chiameranno mito di Atteone e che costituirà la principale fonte di rappresentazione veltrica nei millenni a venire.

Ne ripareremo ancora a lungo in futuro ma brevemente riassumo la triste storia di Atteone trasformato in cervo e sbranato dai suoi cani perché aveva osato intravedere nuda la divina e terribile Artemide.

La classicità greca e romana e tutta l'arte successiva ci hanno lasciato innumerevoli immagini del meschino Atteone già parzialmente trasformato con le corna di cervo che già violentano la sua umanità; Ovidio ha traspreso in versi la sua tragedia ma è sopra una umile fibbia del secondo millennio avanti Cristo che Atteone od un altro cacciatore delle steppe hanno iniziato la loro lotta millenaria.

Ecco una figura umana e cornuta che lotta con due grandi animali a metà tra il molosso ed il levrierio in una fibbia ed ancora in un morso per cavallo un essere cornuto ma dal volto ancora umano sfida,combatte ed infine schiaccia due evidenti levrieri.Fig 6-7 Non sapremo mai a quali teogonie, a quali riti magici e propiziatori questi oggetti potessero essere associati,ben poco è rimasto della cultura di questi nomadi,possiamo solo immaginare che qualcosa della loro cultura possa essere trasmigrato insieme a quelle popolazioni che in seguito avrebbero invaso la penisola ellenica ed unendosi agli autoctoni avrebbero dato alla luce la civiltà greca classica.

Infine l'ultima immagine che chiude questa veloce cavalcata tra le plurimillenarie civiltà mesopotamiche,è un'opera relativamente recente,siamo all'epoca ellenistico romana,a Palmira in quel leggendario regno cuscinetto tra Roma e la Persia e punto di arrivo della via della seta, ma si riallaccia incredibilmente a quella divinità di Chatal Huyuk di 5000 anni prima.

Una incredibile continuità simbolica dalla Grande Madre partoriente con levrieri fino alla dea Ishtar o Inanna o Astarte o a qualsiasi altro nome abbia preso questo arcaico principio femminile nei millenni in cui è stato integrato nel feroce pantheon mesopotamico.

Ha dovuto venire a patti con questi dei e ne ha acquistato nuovi attributi divenendo non solo dea della fertilità ma anche feroce dea della guerra come dimostra l'aquila che le è accanto ed il nemico che schiaccia sotto il piede ma ha mantenuto il suo ancestrale rapporto con il levrierio guardiano del passaggio tra morte e vita e simbolo di un modus sopravvivendi ancora più arcaico,retaggio e ricordo delle cacce preistoriche ,simbologia che si sarebbe innestata quasi senza soluzione di continuità anche fonetica nella greca Artemide e in specie in quella particolare sottospecie divina che sarebbe stata l'Artemide di Efeso ma questa e tutta una altra storia ancora di la da venire.Fig 8